

**La primavera araba e la paura dei Cristiani**

**Intervista a S. B. Mons. Fouad Twal**  
**Patriarca di Gerusalemme**

**«Non si può cambiare il regime di certi Paesi senza pensare al dopo»**



**ANDREA TORNIELLI**

GERUSALEMME 29 marzo 2012

Il patriarca latino di Gerusalemme, Fouad Twal, sorride e benedice. Sta partecipando a una cena in suo onore, in un grande albergo della città dove sono ospitati i pellegrini del Movimento Cristiano Lavoratori (MCL) che ha deciso di festeggiare il suo quarantennale finanziando la costruzione di alloggi per le coppie di giovani cristiani. «Grazie per la vostra presenza – dice Twal – e grazie perché così non ci sentiamo soli...». Vatican Insider ha intervistato il patriarca.

**Qual è il suo giudizio sulla «primavera araba»?**

«È un fenomeno iniziato a Tunisi, dove io sono stato per tredici anni. Era un movimento sano, genuino, provocato dalla povertà, dalla disoccupazione, dalle mancate libertà. Sono stato felice di vedere che nasceva, anche perché a guardare da vicino l'inizio della "primavera araba" si può cogliere il filo rosso che lega alcune delle richieste dei giovani con le istanze da noi rappresentate durante il Sinodo sul Medio Oriente...».

## **Che cosa avevate chiesto al Sinodo?**

«Innanzitutto, chiedevamo ai cristiani di essere cittadini a pieno titolo, di partecipare. L'inizio della "primavera araba" era un'applicazione di quell'invito, che riguardava i cristiani ma più in generale tutta la popolazione. Mi preme far notare che quando il fenomeno è cominciato non c'erano grida contro "l'imperialismo" occidentale, né c'erano posizioni in favore del fanatismo islamico».

## **E come giudica, invece, ciò che è accaduto dopo?**

«Anche chi non aveva partecipato, ha voluto cogliere i frutti di quanto stava accadendo. E nulla è stato più come prima. La comunità internazionale è intervenuta, sono entrati in gioco interessi politici ed economici: ognuno voleva un pezzo della torta. Un anno fa a Londra dicevo: questo movimento coinvolgerà tutti i Paesi arabi. Anche Israele non ne sarà immune. Spero vivamente che i governanti prendano in seria considerazione il disagio dei giovani e mi auguro che abbiano la capacità di capire quali riforme sono necessarie e il coraggio per attuarle, favorendo un maggiore rispetto per le persone e per le minoranze».

Dopo la Tunisia, la protesta si è spostata in Egitto, in Libia e ora in Siria... «Ciò che è accaduto in Egitto, Libia e Siria è un'altra cosa. Nel mondo arabo, nel Medio Oriente, i regimi cambiano solo se l'esercito entra in gioco. È accaduto in Tunisia e in Egitto. La Libia ha rappresentato un'eccezione: lì c'è stato l'intervento armato dei Paesi occidentali. Mi sono chiesto come mai questi Paesi abbiano scoperto solo dopo 43 anni che Gheddafi era "cattivo". La Siria è in una situazione ancora differente. L'80 per cento della popolazione è con il regime, l'85 per cento dell'esercito è con il regime. Mi sembra difficile che avvenga un rovesciamento in tempi brevi e temo che tante altre vittime innocenti siano sacrificate. In Giordania ci sono già 78 mila rifugiati dalla Siria che sono stati censiti, immagino che in realtà siano almeno il doppio».

## **I cristiani hanno paura?**

«Beh, se guardiamo alla situazione dell'Iraq, non possiamo nascondere che qualche timore c'è. Basta vedere che cosa è accaduto là in seguito all'import-export della democrazia con le armi. Non si può cambiare il regime di certi Paesi senza pensare a come gestire la fase successiva...».

## **È vero che l'emorragia di cristiani dalla Terra Santa continua?**

«Sì continua. Ma vorrei anche ricordare, parlando della situazione di Israele e dei Territori sottoposti all’Autorità palestinese, che i cristiani, nella stragrande maggioranza arabi, sono parte integrante della popolazione palestinese, che vive nei territori occupati. Dico sempre ai miei amici israeliani che il persistere di questa situazione fa male a noi, fa male al popolo palestinese, ma fa male anche a loro, finisce per aumentare il rancore e allontana la speranza di tutti per una vita normale, per la pace e la coabitazione. C’è un’intera generazione nata sotto questo conflitto. Mi auguro davvero che la comunità internazionale faccia sentire la sua voce a questo proposito. Iniziative come quelle del Movimento Cristiano Lavoratori, che ha contribuito a finanziare la costruzione di alcuni alloggi per giovani coppie cristiane di Gerusalemme, rappresentano un aiuto concreto e un sostegno per evitare l’emigrazione».

**Lei si è impegnato nella realizzazione di un’università cattolica in Giordania. Perché?**

«Credo molto nell’importanza dell’educazione. Nelle nostre scuole ci sono ragazzi musulmani e cristiani che studiano insieme. La presenza musulmana nelle nostre strutture educative è del 30 per cento. Solo imparando a stare insieme, crescendo insieme nell’amicizia e nel rispetto reciproco, si può sperare in un futuro di pace. Per questo la nuova università cattolica è un progetto significativo per il futuro».

**Di recente si sono moltiplicate azioni di sfregio contro simboli cristiani da parte di alcuni giovani ebrei. Che cosa ne pensa?**

«Sono comparse scritte sui muri contro Gesù, attacchi ai cimiteri e alle statue, ci sono stati sputi e scherni verso sacerdoti e religiosi cristiani. È positivo che le autorità governative israeliane, come pure le autorità religiose dell’ebraismo, abbiano condannato questi episodi. Solo che la condanna non basta: bisogna educare i giovani, bisogna capire da chi hanno imparato a comportarsi così, perché questi episodi fanno male a noi ma fanno male allo stesso Israele. Bisogna educare al rispetto reciproco, non usare il disprezzo».



## ASSOCIAZIONE "TERRAE CARITATIS"

Agli aderenti al Progetto

Adozioni a distanza in Libano

Carissimi,

siamo vicini alla celebrazione della **Santa Pasqua**, la festa più importante della cristianità, la festa che ci fa rivivere la salvezza che Gesù ha realizzato con la sua morte e risurrezione.

Desidero in questa ricorrenza unito all'Abate Marcel, far pervenire a tutti voi gli auguri più cari, auguri ai quali si uniscono i bambini libanesi e le loro famiglie, auguri che vogliono dire anche il grazie dell'Associazione per la vostra solidarietà. Sono sessantacinque i bambini sostenuti dal progetto adozioni distanza, la visita a Brescia nel gennaio scorso dell'Abate, a fatto si che altre persone aderissero al progetto. Di questo ringraziamo il Signore. Ritengo anche doveroso comunicarvi che tutti i contributi che vengono dati all'Associazione per le adozioni, sono inviati per il sostegno ai bambini. La situazione delicata del Medio Oriente ci invita ad essere vicini a questi fratelli, anche attraverso la nostra generosità e la nostra preghiera.

A tutti giungano gli auguri più cordiali di una Santa Pasqua.

Don Pierantonio Bodini

Brescia 25 marzo 2012



**Tema: *Cristiani d'Oriente***

## **Papa Shenouda III, l'uomo che da solo era come un intero Sinodo**

**Martino Diez Meriem Senous 20/03/2012**



**Intervista a padre Rafiq Greiche capo dell'Ufficio Stampa della Chiesa copto-cattolica d'Egitto**

**Il 17 marzo Papa Shenouda III, capo della Chiesa copta, è venuto a mancare dopo una lunga malattia. Come sta vivendo questo momento la comunità copta?**

È un grande momento di tristezza non solo per la Chiesa copta ortodossa, ma anche per le altre comunità cristiane del Paese e per i musulmani. Ovviamente i fedeli copti sono i primi a essere in lutto, vista la perdita della loro guida religiosa. Si sono raccolti per due giorni intorno alla salma del Papa defunto, nella cattedrale di San Marco presso il distretto di Abbasseya al Cairo. Ai funerali, previsti per domani (martedì 20 Marzo) alle undici, presenzieranno più di 2000 personalità in rappresentanza delle autorità religiose, civili e militari, compreso lo *Shaykh* di al-Azhar.

**Qual è stata la reazione delle autorità civili e delle istituzioni musulmane?**

Alla televisione egiziana la morte di Papa Shenouda III è stata trattata come la notizia principale. I canali satellitari, compresi quelli non cristiani, hanno messo la foto del Papa sullo sfondo e continuato a far passare in rassegna le immagini della camera ardente e delle persone che attendevano di raccogliersi attorno alla sua salma. Tutti gli speakers e i

giornalisti indossavano una cravatta o una giacca nera in segno di lutto. Le autorità militari, rappresentate dal capo dell'Esercito, hanno accordato dei permessi speciali per il trasferimento della salma al Convento di San Bishoy dove il Papa sarà sepolto, mettendo un elicottero a disposizione della Chiesa copta. Il generale Tantawi ha pronunciato un elogio del Papa e ha porto le sue condoglianze ai cristiani. Lo *Shaykh* di al-Azhar ha dichiarato che si tratta di una grande perdita per l'intero popolo egiziano.

### **È possibile dare un giudizio sintetico sul Papato di Shenouda III o è ancora troppo presto?**

Shenouda III ha regnato dal 1971 e quindi per più di 40 anni sul destino della comunità copta egiziana. Durante il suo mandato ci sono stati degli alti e bassi. Tuttavia ha avuto il grande merito di aver rafforzato la posizione dei copti in Egitto, in particolare nella loro identità cristiana. Ha istituito dei corsi di catechesi per i sacerdoti, i vescovi e la popolazione: persino nei villaggi più piccoli sono stati organizzati dei gruppi d'incontro per i giovani, le donne e i bambini. Ha anche formato sacerdoti e vescovi che guidassero le comunità copte della diaspora, in Europa, negli Stati Uniti, in Canada e in Australia.

### **Qual è stata la sua reazione alla rivoluzione?**

Ha rifiutato di prendere posizioni troppo nette o troppo radicali. Temeva che i giovani subissero la violenza della repressione. In seguito ha scelto di ritirarsi e ha rifiutato di esprimersi pubblicamente sull'argomento.

### **Qual è la sua valutazione personale sulla sua figura?**

Aveva una personalità molto carismatica, di grande prestanza. Come dicevo, si è molto adoperato per migliorare il livello della comunità copta, specialmente nel campo dell'istruzione, attraverso le scuole della domenica. Insisteva molto sul fatto che la Chiesa dovesse offrire anche servizi d'aiuto e d'assistenza. Ha costruito molti conventi, non soltanto in Egitto ma anche in America e in Germania.

Tutti, sia i suoi sostenitori che i suoi detrattori, riconoscono il suo gran lavoro. Per via della sua personalità forte era rispettato da tutti, cristiani e musulmani, ed era spesso invitato in televisione, soprattutto quando scoppiavano dei conflitti tra le comunità, in occasione dei quali giocava spesso il ruolo di pacificatore ed mediatore.

### **Come verrà fatta la scelta del successore?**

Due giorni dopo i funerali ufficiali verrà ufficialmente aperto l'iter per la successione. Si tratta di un procedimento piuttosto complicato: i copti egiziani, come tutte le Chiese orientali, comprese quelle cattoliche, hanno un sinodo dei vescovi incaricato di eleggere il Patriarca. I vescovi che hanno un'eparchia (diocesi) possono votare ma non possono essere eletti. Al contrario, i vescovi che non hanno eparchie (avendo in carica un monastero) possono essere eletti, così come i sacerdoti o i monaci. Per esempio, il predecessore di Shenouda III, il Papa Cirillo VI, era solo un monaco. All'inizio ci sarà una riunione comune tra il Sinodo e un comitato di laici, i ministri cristiani e

l'intelligenza copta. Cominceranno a raccogliere le idee, proponendo dei candidati. Successivamente si procederà a delle elezioni. Infine, i tre candidati che avranno ottenuto il maggior numero di voti si riuniranno per celebrare una messa comune, durante la quale un bambino sceglierà, estraendo fra i biglietti che riportano i nomi dei tre candidati, colui che sarà proclamato Patriarca d'Alessandria. Così la scelta del fanciullo avrà espresso "la volontà di Dio".

### **Si tratta di una procedura lunga?**

Dipende. L'ultima volta l'elezione è durata otto mesi. Ma adesso si stima che il processo sarà più rapido.

Quali saranno le funzioni e l'autorità effettiva del futuro Papa? Il Papa è investito di tutte le funzioni possibili e immaginabili, nel senso buono dell'espressione. Non è soltanto una guida religiosa e spirituale, ma anche un'autorità morale e legale. La sua autorità non è solamente onorifica, ma molto reale e concreta.

### **Ci sono dei favoriti?**

Ci sono tre o quattro persone che lavoravano nell'entourage di Papa Shenouda III e che potrebbero essere favorite, ma niente è deciso. Bisogna anche tenere conto dell'opera dello Spirito Santo.

### **La perdita di Papa Shenouda colpisce ancora di più la Chiesa copta, già provata da questo delicato frangente storico?**

La Chiesa Copta sta vivendo una svolta storica. È un momento di grande disordine e incertezza, a causa della situazione generale in cui versa l'Egitto e della particolare situazione della comunità cristiana. La perdita di una figura così carismatica rende tutto ancora più drammatico. Il prossimo Papa avrà una grande responsabilità. Shenouda III costituiva lui stesso un Sinodo, vista la sua notevole personalità e la sua innegabile presenza, ma il futuro Papa sarà chiamato a lavorare collegialmente, con tutti i rappresentanti della comunità, religiosi e laici.

### **Qual è il ruolo delle autorità civili egiziane nell'elezione del Papa?**

Una volta eletto il nuovo Papa, il Presidente della Repubblica emette un decreto che conferma la nomina del Papa copto. È per questo motivo che si spera che l'elezione del successore di Shenouda III avvenga prima dell'elezione presidenziale, per avere maggiore libertà nella scelta.

### **Può darci una visione generale della situazione attuale dei copti?**

Da sempre la più grande aspirazione della comunità copta, che raggruppa una decina di milioni di egiziani, è di godere della piena cittadinanza ed evitare che i suoi membri siano considerati cittadini di serie B. Esistono ancora molte leggi discriminatorie che non sono mai state abolite malgrado le promesse. Per esempio, i copti aspettano da 32 anni la legge che permetterebbe loro di costruire delle chiese. Con la perdita di Shenouda

III, essi hanno l' impressione di non avere più dei rappresentanti presso il potere, dal momento che era lui che dialogava con le autorità militari e civili. Inoltre, con l'ascesa dell'Islam politico, la necessità di avere un Papa forte si farà sentire ancora di più. Ma allo stesso tempo occorrerà che il nuovo Papa adotti delle posizioni morbide e non fondamentaliste.



# **APPELLO PER LA COLLETTA A SOSTEGNO DEI CRISTIANI IN TERRA SANTA , 1 marzo 2012**

## **APPELLO PER LA COLLETTA A SOSTEGNO DEI CRISTIANI IN TERRA SANTA**

### **LETTERA DEL PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI**

**Cardinale Leonardo Sandri**

Eccellenza Reverendissima,

L'attesa quaresimale della Pasqua del Signore è una occasione propizia per sensibilizzare l'intera Chiesa Cattolica a favore della Terra Santa, promuovendo particolari iniziative di preghiera e di carità fraterna.

Rivolgo, perciò, un cordiale invito a tutte le comunità ecclesiali affinché si pongano al fianco dei cristiani di Gerusalemme, Israele e Palestina, come dei Paesi circostanti, Giordania, Siria, Libano, Cipro, Egitto, i quali compongono insieme quella Terra benedetta. Il Figlio di Dio fatto uomo, dopo averla attraversata per annunciare il Regno ed aver confermato *la parola con prodigi e segni* (cf At 2,22), è salito alla Santa Città per immolare Sé stesso: ha patito, è morto sulla Croce, è risorto e ci ha donato lo Spirito. Da allora ogni cristiano ritrova se stesso in quella Città e in quella Terra. Ciò è possibile perché ancora oggi i pastori posti dal Signore Gesù vi raccolgono i fratelli e le sorelle nella fede a celebrare l'amore di Colui che "fa nuove tutte le cose" (Ap 21,5).

La Congregazione per le Chiese Orientali ricorda ai vescovi del mondo intero la costante richiesta di Papa Benedetto XVI affinché sia generosamente sostenuta la missione della Chiesa nei Luoghi Santi. E' una missione specificamente pastorale, ma nel contempo offre a tutti indistintamente un encomiabile servizio sociale. Così cresce quella fraternità che abbatte le divisioni e le discriminazioni per inaugurare sempre di nuovo il dialogo ecumenico e la collaborazione interreligiosa. Ciò costituisce un'ammirevole opera di pace e di riconciliazione, tanto più necessaria oggi, preoccupati come siamo col Santo Padre "per le popolazioni dei Paesi in cui si susseguono tensioni e violenze, in particolare la Siria e la Terra Santa" (Discorso agli Ambasciatori presso la Santa Sede, 9 gen. 2012). Ed anche in seguito Sua Santità ha pregato accuratamente per la Siria , rinnovando "il pressante appello a porre fine alla violenza...per il bene comune dell'intera società e della Regione" (Angelus, domenica 12 feb. 2012).

Il giorno che i Sommi Pontefici hanno scelto per la *Collecta pro Terra Sancta* è il venerdì che precede la Pasqua, anche se ogni comunità potrà scegliere altra opportuna circostanza per proporre ai fedeli la solidale iniziativa. Il Venerdì Santo quest'anno sembra interpretare ancor più le necessità dei pastori e dei fedeli, le quali sono racchiuse nelle sofferenze di tutto il Medio Oriente. Per i discepoli di Cristo le ostilità sono il pane quotidiano che alimenta la fede e talora fanno risuonare l'eco del martirio in tutta la sua attualità. L'emigrazione cristiana è acuita dalla mancanza di pace, che tenta di impoverire la speranza, mutandosi nella paura di essere soli davanti ad un futuro che sembra non esistere se non come abbandono della propria patria.

Come per l'evangelico chicco di frumento (cf Gv 12,24), la fatica dei cristiani di Terra Santa prepara senz'altro un domani di bene, ma chiede oggi di sostenere scuole, assistenza sanitaria, necessità abitative, luoghi di aggregazione e tutto quanto ha saputo suscitare la generosità della Chiesa. Quanta fede scopriamo nei giovani, desiderosi di testimoniare le beatitudini, amando i loro Paesi nell'impegno per la giustizia e per la pace con i mezzi della non violenza evangelica. Quanta orgogliosa fede, quanta fermezza, ci viene trasmessa da chi proferisce parole di riconciliazione e di perdono, sapendo di dover rispondere in tal modo alla violenza e talora al sopruso.

Abbiamo il dovere di restituire il patrimonio spirituale ricevuto dalla loro millenaria fedeltà alle verità della fede cristiana. Lo possiamo e lo dobbiamo fare con la nostra preghiera, con la concretezza del nostro aiuto, con i pellegrinaggi. *L'Anno della Fede*, nel cinquantesimo del Concilio Ecumenico Vaticano II, fornirà motivazioni singolari per muovere i nostri passi verso quella Terra, peregrinando ancor prima col cuore tra i misteri di Cristo in compagnia della Santa Madre del Signore. Il prossimo Venerdì Santo, attorno alla Croce di Cristo, ci sentiremo *insieme* a questi nostri fratelli e alle sorelle: la solitudine che talora si affaccia fortemente nella loro esistenza sia vinta dalla nostra fraternità. Ed essi possano proclamare nella serenità del corpo e dello spirito che "Gesù è il Signore" (At 11,20), affinché "la porta della fede" (At 14,27) continui a spalancarsi proprio da quella Terra ad assicurare il perdono e la bontà di Dio per l'intera famiglia umana.

La nostra Congregazione si fa portavoce della gratitudine che Papa Benedetto XVI esprime ai pastori, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, ai giovani e a quanti si prodigano per la Terra di Gesù. Ed è sicura di interpretare il grazie della Diocesi patriarcale di Gerusalemme, della Custodia Francescana e delle locali Chiese Orientali Cattoliche.

Con l'augurio migliore nella gioia del Signore Crocifisso e Risorto.

Suo dev.mo

**Leonardo Card. Sandri - Prefetto**  
**a Cyril Vasil', S.I. - Arcivescovo Segretario**

# Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI

## per la Quaresima 2012

*«Prestiamo attenzione gli uni agli altri,  
per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone» (Eb 10,24)*

Fratelli e sorelle,

la Quaresima ci offre ancora una volta l'opportunità di riflettere sul cuore della vita cristiana: la carità. Infatti questo è un tempo propizio affinché, con l'aiuto della Parola di Dio e dei Sacramenti, rinnoviamo il nostro cammino di fede, sia personale che comunitario. E' un percorso segnato dalla preghiera e dalla condivisione, dal silenzio e dal digiuno, in attesa di vivere la gioia pasquale.

Quest'anno desidero proporre alcuni pensieri alla luce di un breve testo biblico tratto dalla *Lettera agli Ebrei*: «Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone» (10,24). E' una frase inserita in una pericope dove lo scrittore sacro esorta a confidare in Gesù Cristo come sommo sacerdote, che ci ha ottenuto il perdono e l'accesso a Dio. Il frutto dell'accoglienza di Cristo è una vita dispiegata secondo le tre virtù teologali: si tratta di accostarsi al Signore «con cuore sincero nella pienezza della *fede*» (v. 22), di mantenere salda «la professione della nostra *speranza*» (v. 23) nell'attenzione costante ad esercitare insieme ai fratelli «la *carità* e le opere buone» (v. 24). Si afferma pure che per sostenere questa condotta evangelica è importante partecipare agli incontri liturgici e di preghiera della comunità, guardando alla meta escatologica: la comunione piena in Dio (v. 25). Mi soffermo sul versetto 24, che, in poche battute, offre un insegnamento prezioso e sempre attuale su tre aspetti della vita cristiana: l'attenzione all'altro, la reciprocità e la santità personale.

1. "*Prestiamo attenzione*": la responsabilità verso il fratello. Il primo elemento è l'invito a «fare attenzione»: il verbo greco usato è *katanoein*, che significa osservare bene, essere attenti, guardare con consapevolezza, accorgersi di una

realtà. Lo troviamo nel Vangelo, quando Gesù invita i discepoli a «osservare» gli uccelli del cielo, che pur senza affannarsi sono oggetto della sollecita e premurosa Provvidenza divina (cfr *Lc* 12,24), e a «rendersi conto» della trave che c'è nel proprio occhio prima di guardare alla pagliuzza nell'occhio del fratello (cfr *Lc* 6,41). Lo troviamo anche in un altro passo della stessa *Lettera agli Ebrei*, come invito a «prestare attenzione a Gesù» (3,1), l'apostolo e sommo sacerdote della nostra fede. Quindi, il verbo che apre la nostra esortazione invita a fissare lo sguardo sull'altro, prima di tutto su Gesù, e ad essere attenti gli uni verso gli altri, a non mostrarsi estranei, indifferenti alla sorte dei fratelli. Spesso, invece, prevale l'atteggiamento contrario: l'indifferenza, il disinteresse, che nascono dall'egoismo, mascherato da una parvenza di rispetto per la «sfera privata». Anche oggi risuona con forza la voce del Signore che chiama ognuno di noi a prendersi cura dell'altro. Anche oggi Dio ci chiede di essere «custodi» dei nostri fratelli (cfr *Gen* 4,9), di instaurare relazioni caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al *bene* dell'altro e a *tutto* il suo bene. Il grande comandamento dell'amore del prossimo esige e sollecita la consapevolezza di avere una responsabilità verso chi, come me, è creatura e figlio di Dio: l'essere fratelli in umanità e, in molti casi, anche nella fede, deve portarci a vedere nell'altro un vero *alter ego*, amato in modo infinito dal Signore. Se coltiviamo questo sguardo di fraternità, la solidarietà, la giustizia, così come la misericordia e la compassione, scaturiranno naturalmente dal nostro cuore. Il Servo di Dio Paolo VI affermava che il mondo soffre oggi soprattutto di una mancanza di fraternità: «Il mondo è malato. Il suo male risiede meno nella dilapidazione delle risorse o nel loro accaparramento da parte di alcuni, che nella mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli» (Lett. enc. *Populorum progressio* [26 marzo 1967], n. 66).

L'attenzione all'altro comporta desiderare per lui o per lei il bene, sotto tutti gli aspetti: fisico, morale e spirituale. La cultura contemporanea sembra aver smarrito il senso del bene e del male, mentre occorre ribadire con forza che il bene esiste e vince, perché Dio è «buono e fa il bene» (*Sal* 119,68). Il bene è ciò che suscita, protegge e promuove la vita, la fraternità e la comunione. La responsabilità verso il prossimo significa allora volere e fare il bene dell'altro, desiderando che anch'egli si apra alla logica del bene; interessarsi al fratello vuol dire aprire gli occhi sulle sue necessità. La Sacra Scrittura mette in guardia dal pericolo di avere il cuore indurito da una sorta di «anestesia spirituale» che rende ciechi alle sofferenze altrui. L'evangelista Luca riporta due parabole di Gesù in cui vengono indicati due esempi di questa situazione che può crearsi nel cuore dell'uomo. In quella del buon Samaritano, il

sacerdote e il levita «passano oltre», con indifferenza, davanti all'uomo derubato e percosso dai briganti (cfr *Lc* 10,30-32), e in quella del ricco epulone, quest'uomo sazio di beni non si avvede della condizione del povero Lazzaro che muore di fame davanti alla sua porta (cfr *Lc* 16,19). In entrambi i casi abbiamo a che fare con il contrario del «prestare attenzione», del guardare con amore e compassione. Che cosa impedisce questo sguardo umano e amorevole verso il fratello? Sono spesso la ricchezza materiale e la sazietà, ma è anche l'anteporre a tutto i propri interessi e le proprie preoccupazioni. Mai dobbiamo essere incapaci di «avere misericordia» verso chi soffre; mai il nostro cuore deve essere talmente assorbito dalle nostre cose e dai nostri problemi da risultare sordo al grido del povero. Invece proprio l'umiltà di cuore e l'esperienza personale della sofferenza possono rivelarsi fonte di risveglio interiore alla compassione e all'empatia: «Il giusto riconosce il diritto dei miseri, il malvagio invece non intende ragione» (*Pr* 29,7). Si comprende così la beatitudine di «coloro che sono nel pianto» (*Mt* 5,4), cioè di quanti sono in grado di uscire da se stessi per commuoversi del dolore altrui. L'incontro con l'altro e l'aprire il cuore al suo bisogno sono occasione di salvezza e di beatitudine.

Il «prestare attenzione» al fratello comprende altresì la premura per il suo bene spirituale. E qui desidero richiamare un aspetto della vita cristiana che mi pare caduto in oblio: *la correzione fraterna in vista della salvezza eterna*. Oggi, in generale, si è assai sensibili al discorso della cura e della carità per il bene fisico e materiale degli altri, ma si tace quasi del tutto sulla responsabilità spirituale verso i fratelli. Non così nella Chiesa dei primi tempi e nelle comunità veramente mature nella fede, in cui ci si prende a cuore non solo la salute corporale del fratello, ma anche quella della sua anima per il suo destino ultimo. Nella Sacra Scrittura leggiamo: «Rimprovera il saggio ed egli ti sarà grato. Dà consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà il sapere» (*Pr* 9,8s). Cristo stesso comanda di riprendere il fratello che sta commettendo un peccato (cfr *Mt* 18,15). Il verbo usato per definire la correzione fraterna - *elenchein* - è il medesimo che indica la missione profetica di denuncia propria dei cristiani verso una generazione che indulge al male (cfr *Ef* 5,11). La tradizione della Chiesa ha annoverato tra le opere di misericordia spirituale quella di «ammonire i peccatori». E' importante recuperare questa dimensione della carità cristiana. Non bisogna tacere di fronte al male. Penso qui all'atteggiamento di quei cristiani che, per rispetto umano o per semplice comodità, si adeguano alla mentalità comune, piuttosto che mettere in guardia i propri fratelli dai modi di pensare e di agire che

contraddicono la verità e non seguono la via del bene. Il rimprovero cristiano, però, non è mai animato da spirito di condanna o recriminazione; è mosso sempre dall'amore e dalla misericordia e sgorga da vera sollecitudine per il bene del fratello. L'apostolo Paolo afferma: «Se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu» (*Gal 6,1*). Nel nostro mondo impregnato di individualismo, è necessario riscoprire l'importanza della correzione fraterna, per camminare insieme verso la santità. Persino «il giusto cade sette volte» (*Pr 24,16*), dice la Scrittura, e noi tutti siamo deboli e manchevoli (cfr *I Gv 1,8*). E' un grande servizio quindi aiutare e lasciarsi aiutare a leggere con verità se stessi, per migliorare la propria vita e camminare più rettamente nella via del Signore. C'è sempre bisogno di uno sguardo che ama e corregge, che conosce e riconosce, che discerne e perdona (cfr *Lc 22,61*), come ha fatto e fa Dio con ciascuno di noi.

2. "Gli uni agli altri": il dono della reciprocità. Tale «custodia» verso gli altri contrasta con una mentalità che, riducendo la vita alla sola dimensione terrena, non la considera in prospettiva escatologica e accetta qualsiasi scelta morale in nome della libertà individuale. Una società come quella attuale può diventare sorda sia alle sofferenze fisiche, sia alle esigenze spirituali e morali della vita. Non così deve essere nella comunità cristiana! L'apostolo Paolo invita a cercare ciò che porta «alla pace e alla edificazione vicendevole» (*Rm 14,19*), giovando al «prossimo nel bene, per edificarlo» (*ibid.* 15,2), senza cercare l'utile proprio «ma quello di molti, perché giungano alla salvezza» (*I Cor 10,33*). Questa reciproca correzione ed esortazione, in spirito di umiltà e di carità, deve essere parte della vita della comunità cristiana.

I discepoli del Signore, uniti a Cristo mediante l'Eucaristia, vivono in una comunione che li lega gli uni agli altri come membra di un solo corpo. Ciò significa che l'altro mi appartiene, la sua vita, la sua salvezza riguardano la mia vita e la mia salvezza. Tocchiamo qui un elemento molto profondo della comunione: la nostra esistenza è correlata con quella degli altri, sia nel bene che nel male; sia il peccato, sia le opere di amore hanno anche una dimensione sociale. Nella Chiesa, corpo mistico di Cristo, si verifica tale reciprocità: la comunità non cessa di fare penitenza e di invocare perdono per i peccati dei suoi figli, ma si rallegra anche di continuo e con giubilo per le testimonianze di virtù e di carità che in essa si dispiegano. «Le varie membra abbiano cura le une delle altre» (*I Cor 12,25*), afferma San Paolo, perché siamo uno stesso corpo. La carità verso i fratelli, di cui è un'espressione

l'elemosina - tipica pratica quaresimale insieme con la preghiera e il digiuno - si radica in questa comune appartenenza. Anche nella preoccupazione concreta verso i più poveri ogni cristiano può esprimere la sua partecipazione all'unico corpo che è la Chiesa. Attenzione agli altri nella reciprocità è anche riconoscere il bene che il Signore compie in essi e ringraziare con loro per i prodigi di grazia che il Dio buono e onnipotente continua a operare nei suoi figli. Quando un cristiano scorge nell'altro l'azione dello Spirito Santo, non può che gioirne e dare gloria al Padre celeste (cfr *Mt* 5,16).

3. "*Per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone*": camminare insieme nella santità.

Questa espressione della *Lettera agli Ebrei* (10,24) ci spinge a considerare la chiamata universale alla santità, il cammino costante nella vita spirituale, ad aspirare ai carismi più grandi e a una carità sempre più alta e più feconda (cfr *1 Cor* 12,31-13,13). L'attenzione reciproca ha come scopo il mutuo spronarsi ad un amore effettivo sempre maggiore, «come la luce dell'alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio» (*Pr* 4,18), in attesa di vivere il giorno senza tramonto in Dio. Il tempo che ci è dato nella nostra vita è prezioso per scoprire e compiere le opere di bene, nell'amore di Dio. Così la Chiesa stessa cresce e si sviluppa per giungere alla piena maturità di Cristo (cfr *Ef* 4,13). In tale prospettiva dinamica di crescita si situa la nostra esortazione a stimolarci reciprocamente per giungere alla pienezza dell'amore e delle buone opere.

Purtroppo è sempre presente la tentazione della tiepidezza, del soffocare lo Spirito, del rifiuto di «trafficare i talenti» che ci sono donati per il bene nostro e altrui (cfr *Mt* 25,25s). Tutti abbiamo ricevuto ricchezze spirituali o materiali utili per il compimento del piano divino, per il bene della Chiesa e per la salvezza personale (cfr *Lc* 12,21b; *1 Tm* 6,18). I maestri spirituali ricordano che nella vita di fede chi non avanza retrocede. Cari fratelli e sorelle, accogliamo l'invito sempre attuale a tendere alla «misura alta della vita cristiana» (Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte* [6 gennaio 2001], n. 31). La sapienza della Chiesa nel riconoscere e proclamare la beatitudine e la santità di taluni cristiani esemplari, ha come scopo anche di suscitare il desiderio di imitarne le virtù. San Paolo esorta: «gareggiate nello stimarvi a vicenda» (*Rm* 12,10).

Di fronte ad un mondo che esige dai cristiani una testimonianza rinnovata di amore e di fedeltà al Signore, tutti sentano l'urgenza di adoperarsi per gareggiare nella carità, nel servizio e nelle opere buone (cfr *Eb* 6,10). Questo richiamo è particolarmente forte nel

tempo santo di preparazione alla Pasqua. Con l'augurio di una santa e feconda Quaresima, vi affido all'intercessione della Beata Vergine Maria e di cuore imparto a tutti la Benedizione Apostolica.

**Dal Vaticano, 3 novembre 2011**

**BENEDICTUS PP XVI**





*Penitenza per il Regno  
e per la pace*

Lettera Pastorale  
**di Sua Beatitudine Mons. Fouad TWAL**  
Patriarca Latino di Gerusalemme

**per la Quaresima 2012**

---

STAMPA DEL PATRIARCATO LATINO – GERUSALEMME

BEIT JALA – 2012

*Cari Fratelli e Sorelle in Cristo,  
“Grazia e pace a tutti voi”*

## **1. Nel Vangelo leggiamo che Gesù digiunò “quaranta giorni e quaranta notti” (Mt 4, 2).**

Questo digiuno è certamente da situare nella regione desertica quattro chilometri a nord-ovest di Gerico, su una montagna chiamata proprio per questo “Quarantena” (in arabo Quruntul). Nel XII secolo, questa montagna apparteneva ai canonici latini del Santo Sepolcro ed era abitata da alcuni religiosi detti “fratelli della Quarantena”.

Una volta di più, la nostra Chiesa di Gerusalemme può parlare non solo della storia ma anche della geografia e della topografia della salvezza. Il luogo indicato, nei pressi del Giordano, è meta di pellegrinaggio non solo per i cristiani di tutto il mondo, ma anche per i fedeli locali che sono invitati a visitare con devozione i luoghi principali della nostra redenzione.

## **2. Un digiuno di cui il Signore non aveva bisogno**

In teoria, Gesù avrebbe potuto astenersi dal cibo in modo miracoloso. Volle invece essere in tutto “simile ai suoi fratelli” e alle sue sorelle, “provato in ogni cosa, a somiglianza di noi,

escluso il peccato” (*Eb* 4,15). Il Signore non aveva bisogno di fare digiuno, così come non aveva bisogno di essere battezzato da Giovanni. Lo fece per amore nostro, per mostrarci fino in fondo la sua solidarietà e per indicarci il cammino di salvezza insieme a Lui. Per noi, infatti, la penitenza, il digiuno, la riconciliazione, insieme alla preghiera e all’elemosina, sono indispensabili per espiare i nostri peccati. In questo senso, nel Salvatore che digiuna possiamo trovare un meraviglioso esempio per noi, anche se non si tratta di un digiuno come il suo, “quaranta giorni e quaranta notti”, senza prendere cibo alcuno, per noi impossibile. La Chiesa ha però desiderato riprendere cronologicamente, con la “Quaresima” (dal latino *Quadragesima*, Quaranta giorni) il tempo di digiuno e preghiera trascorso da Cristo nel deserto con un’intenzione precisa: “imitare Cristo” (*I Cor* 11,2) che “ha voluto darci l’esempio”, invitandoci non solo a “lavare i piedi gli uni gli altri” (cfr. *Gv* 13, 15) ma a farlo anche in tutti gli altri ambiti della vita, secondo l’esortazione di S. Paolo “Avete in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù” (*Fil* 2, 5).

Il nostro digiuno intende imitare quello di Cristo che, a sua volta, seguiva l’esempio di Mosè, che aveva digiunato quaranta giorni prima di ricevere le tavole dei comandamenti (cfr. *Es* 34, 28-29). Anche Elia digiunò quaranta giorni prima di incontrare il Signore sul monte Oreb (cfr. *I Re* 19, 8).

Non a caso, nel momento della Trasfigurazione del Signore sul monte Tabor, furono proprio questi due personaggi, che avevano digiunato per quaranta giorni, ad apparire a fianco del Messia nella gloria.

### 3. Un digiuno preventivo ed espiatorio

Nel suo *Messaggio per la Quaresima 2009*, Sua Santità Papa Benedetto XVI si è posto la domanda sul valore e sul senso del digiuno per i cristiani di oggi. Che significato può avere per noi l'atto di astenerci dal cibo e dalle bevande che di per sé sono utili per la nostra salute e per la nostra sopravvivenza? Basandosi sulla Scrittura e sulla tradizione cristiana, il Santo Padre ha risposto che il digiuno è in realtà per noi di grande sostegno al fine di evitare il peccato e tutto ciò che ci può condurre ad esso.

Nel *Messaggio per la Quaresima 2011*, il Papa ha denunciato l'avidità, la bramosia che porta gli uomini a voler possedere il mondo intero. In realtà noi non siamo i proprietari dei beni che possediamo, quanto piuttosto degli amministratori. Proprio per questo i beni dovrebbero essere da noi considerati come dei mezzi che concretizzano in qualche modo la Provvidenza Divina per il nostro prossimo. Grazie a questa condivisione, viviamo la comunione, come nella Chiesa primitiva di Gerusalemme (cfr. "la Vita Apostolica" dei primi cristiani in *At* 2 e 4; *2 Cor* 8 e 9). In proposito, l'apostolo tanto amato, Giovanni, scrisse parole chiare e forti: "Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?" (*1 Gv* 3, 17).

Il *Messaggio per la Quaresima 2012* del Santo Padre riprende il tema seguente: "Prestiamo attenzione gli uni agli

altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone” (*Eb* 10, 24).

“Anche nella preoccupazione concreta verso i più poveri ogni cristiano può esprimere la sua partecipazione all’unico corpo che è la Chiesa. Attenzione agli altri nella reciprocità è anche riconoscere il bene che il Signore compie in essi e ringraziare con loro per i prodigi di grazia che Dio buono e onnipotente continua a operare nei suoi figli”.

Per noi peccatori, costantemente esposti ai fallimenti, il digiuno è un modo efficace per dimostrare il nostro pentimento e il nostro desiderio di riparare il male compiuto. È in questo senso che il profeta Giona invitò gli abitanti di Ninive al pentimento con il digiuno.

Gesù ci ha presentato il modo di digiunare e di fare l’elemosina: nella segretezza e nella discrezione, senza ostentazione (cfr. *Mt* 6, 3-4), senza mostrare la mortificazione (cfr. *Mt* 6, 16), il che allo stesso tempo non contraddice il suo carattere pubblico e comunitario all’interno della Chiesa, onde evitare eccessi e scelte arbitrarie individuali.

Gesù ha poi definito ulteriormente la specificità del digiuno cristiano, in contrapposizione con quello dei farisei e dei discepoli di Giovanni: i cristiani, parenti dello sposo, “digiuneranno quando lo Sposo sarà loro tolto”, cioè innalzato sulla croce (cfr. *Mc* 2, 19-20). Proprio per questo i primi cristiani digiunavano durante il Triduo pasquale. In seguito, lo fecero ogni mercoledì e venerdì (Cfr. *La Didaché*, n. 8).

La penitenza è un atteggiamento salutare che è un “ritorno” al Signore e al bene; un ritorno “al Padre”, come il figliol prodigo (cfr. *Lc* 15). In effetti, la parola aramaica e araba usata è esattamente “tubu”, “Ritornate”. Questo appello del Battista e del Salvatore è significativo, sulle rive del Giordano e nel resto di questa regione desertica, dove la presenza di Dio raggiunge con forza ogni deserto interiore dell’uomo e d’altro canto anche la bellezza della natura.

#### **4. Digiuno di conversione dei singoli e dei popoli**

Nella tradizione della Chiesa, la Quaresima si pone come preparazione al Triduo pasquale, ai “giorni in cui lo sposo sarà tolto” e innalzato sulla Croce.

La Quaresima è un cammino di quaranta giorni, che intende riferirsi simbolicamente ai quarant’anni vissuti nel deserto dal popolo ebraico. Si tratta di un appello:

- a) a meditare il mistero della Croce, per configurarci al Signore Gesù, che è morto per noi (cfr. *Rm* 6, 5), in vista di un cambiamento radicale della nostra vita;
- b) a essere docili all’azione dello Spirito Santo che ci trasforma, così come ha trasformato Saulo di Tarso sulla via di Damasco.
- c) a conformare con determinazione la nostra vita alla volontà di Dio, liberandoci dal nostro egoismo, superando ogni desiderio di potere e ogni cupidigia, aprendo il cuore all’amore di Cristo e del prossimo,

specialmente dei poveri e dei più bisognosi. La Quaresima è, come ricordato dal Santo Padre, un tempo provvidenziale per renderci conto della nostra fragilità e per accogliere la riconciliazione che ci orienta verso Cristo.

Quest'anno la nostra Quaresima è posta tra due Sinodi episcopali di estrema importanza, quello dell'anno scorso, per i cristiani del Medio Oriente, e il prossimo, dedicato alla nuova evangelizzazione. Come per l'ecumenismo, questo movimento di avvicinamento in vista dell'unità dei cristiani è innanzitutto la "conversione del cuore" che, per grazia di Dio, è la chiave per risolvere problemi ritenuti irrisolvibili e per porre fine ad ostilità che sembrerebbero interminabili ed irrimediabili. La conversione consiste nel capire che "l'uomo non vive di solo pane ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (*Mt* 4, 4), e che "la carne non giova a nulla" in sé, e che è necessario "pregare e vegliare per non entrare in tentazione" (*Mt* 26, 41). Il digiuno è, all'occorrenza, un ottimo antidoto contro gli eccessi di cibo o bevande.

Non è forse giunto il momento per i popoli della nostra regione, costantemente in conflitto, di "ritornare" al Signore, vivendo i Dieci Comandamenti, in particolare il rispetto della vita, della proprietà e dei diritti delle persone? Non sarebbe forse questa la soluzione, una "metanoia", una rivoluzione, un cambiamento radicale, ove il bene delle nazioni e dei popoli sostituisca gli interessi di alcuni "grandi" a scapito dei loro popoli?



## **5. Un digiuno in tempo di crisi**

In mezzo a difficoltà e avversità, dobbiamo agire con saggezza e aiutarci gli uni gli altri. Nel corso della crisi finanziaria mondiale, il Papa ha dichiarato senza esitare che chi costruisce sul denaro costruisce sulla sabbia. Il Santo Padre a più riprese ha evidenziato che la crisi fondamentale è una crisi di valori, è una crisi etica, che fa seguito ad una crisi di fede.

## **6. Il nostro digiuno: un mezzo e non un fine**

Noi non digiuniamo per digiunare. Noi digiuniamo per imitare Cristo, per sentire vicino coloro che hanno fame e sete. Come dice il *Prefazio IV di Quaresima*: “Con il digiuno quaresimale tu vinci le nostre passioni, elèvi lo spirito, infondi la forza e doni il premio”.

## **7. Digiuno per la pace**

In Terra Santa e nel resto del Medio Oriente, soffriamo ancora per le violenze e i conflitti. La pace è una delle più grandi grazie che il Signore accorda all’umanità. Alla nascita del Salvatore, che è la Pace incarnata, a Betlemme-Efrata (cfr. *Mic* 5, 1 e 5), gli angeli cantarono “Pace in terra agli uomini che Dio ama” (*Lc* 2, 14). Il Signore ci chiede di lavorare per la pace, ed è contento se lo facciamo con mitezza e dolcezza (cfr. le beatitudini, *Mt* 5, 3 e 9). Prima della Sua Passione,

Egli disse ai suoi discepoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace” (Gv 14, 27). Nel suo corpo crocifisso sulla croce, Gesù ha abolito il muro di separazione tra i popoli (cfr. Ef 2, 14), facendo la pace. È questa pace che desideriamo raggiungere, per grazia di Dio, e per questo offriamo le nostre preghiere, il nostro digiuno, la nostra penitenza.

## 8. Come digiunare?

La Chiesa ci chiede un minimo di digiuno e di astinenza, come segue:

- a) Dall'età di 14 anni, i fedeli sono tenuti ad astenersi dalla carne tutti i venerdì di Quaresima e nel Venerdì Santo, così come il Mercoledì delle Ceneri.
- b) Da 21 ai 60 anni, i fedeli sono esortati ad accontentarsi di un solo pasto al giorno. I malati e gli anziani sono dispensati da queste pratiche.
- c) Oltre all'astinenza e al digiuno, che ci privano di alcuni alimenti e bevande, c'è anche il digiuno “spirituale”, ancor più gradito al Signore, che consiste cioè in un digiuno dei sensi, per non peccare “in parole, opere e omissioni”.
- d) Si consiglia di evitare, durante la Quaresima, pietanze troppo prelibate e bevande alcoliche. È bene astenersi o almeno limitarsi nel fumare. Per promuovere un clima di raccoglimento e di preghiera, sarebbe conveniente anche evitare o ridurre gli spettacoli mondani, specie del piccolo schermo e internet.

e) Perché la carità e l'elemosina accompagnino il nostro digiuno, suggeriamo di offrire ai poveri e ad un progetto importante della nostra Diocesi i frutti dei nostri sacrifici e delle nostre rinunce. Vorrei proporre, in particolare, di destinare tali offerte per la costruzione della Chiesa del Battesimo del Signore, e dell'annesso convento, al di là del Giordano.

## **Conclusion**

Nella Chiesa Madre della Città Santa, nella Chiesa del Calvario e della tomba vuota di Cristo Risorto, nella Chiesa dell'Ascensione e della Pentecoste, preghiamo con fervore. Suppliciamo il Signore di accogliere la nostra penitenza e di condurci, nonostante le nostre debolezze, verso quel corteo celeste che celebra la Sua vittoria definitiva sul male, sul peccato e sulla morte (cfr. *Ef* 1, 15-23).

E che “il Signore, il Creatore del cielo e della terra, vi benedica tutti i giorni della vostra vita” (cfr. *Sal* 128 (127), 5).

***Auguro a tutti voi una Santa Quaresima  
e una felice Pasqua di Risurrezione!***

† Fouad Twal, Patriarca Latino

